

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE

Io non voglio appuntare nè i deputati che protestarono, nè coloro che furono arrestati. Mi può sfuggire nella improvvisazione qualche espressione infelice, ma per verità io non ho intendimento di offendere alcuno.

Ora, tornando all'argomento, io dico: se questi deputati erano rei di questi delitti, è naturale che si dicesse che essi avevano mancato al loro giuramento, e che quindi venisse fuori dalla penna dell'onorevole generale La Marmora quell'espressione incriminata. (*Nuova interruzione a sinistra*).

Or bene, questi onorevoli deputati dichiararono che noi siamo stati indotti in errore, che essi non hanno mai mancato al loro giuramento, nè inteso mai subornare l'esercito, nè di far atto di ribellione contro il Governo; ciò stando, io dico francamente che ne vo lietissimo, dovessimo anche venire accusati e condannati; sì, io vo lietissimo che nessuno siasi reso spergiuro...

MORDINI. È piuttosto spergiuro chi sospende lo Statuto.

SELLA, ministro... e che tutti i nostri colleghi abbiano sempre cooperato al compimento dell'unità della patria nostra. (Bravo! *a destra* — *Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Calvino ha la parola per un fatto personale.

CALVINO. Dopo le parole pronunciate dagli onorevoli miei colleghi, io sarò breve, perchè faccio adesione a tutte le idee e ragioni da loro espresse.

Due volte, o signori, io ho rifuggito dal prender parte a fatti in paesi dove mi trovavo; queste due volte soltanto sono stato perseguitato, e queste due volte, è strano il dirlo, o signori, sono stato perseguitato dall'onorevole Rattazzi. (*ilarità*)

Quando nel 1857 l'eroico Carlo Pisacane partiva per la memoranda sua spedizione, che sarebbe stata tanto famosa quanto quella dei mille, se avesse avuto esito fortunato, perchè le azioni pur troppo si giudicano dal successo (*Bene!*); quando succedeva quel fatto, io, insegnante matematiche alla Spezia, mi trovava a Genova.

Dopo partito Pisacane, sentii che in quella città si preparava un movimento che aveva per iscopo di sorprendere la Darsena, d'impossessarsi di qualche legno, e portare soccorso a quella spedizione; io credetti impossibile che ciò si operasse senza collisione della popolazione colla truppa, come s'illudevano quelli che preparavano questo fatto. Io non voleva assumere la responsabilità di un fatto che disapprovava, e mi allontanai da Genova, e due giorni prima mi recai alla Spezia a riprendere le mie lezioni. Anzi l'onorevole Natoli, già deputato e ministro, poi senatore e prefetto, che fu arrestato per ordine dell'onorevole Rattazzi, come partecipe a quei fatti, ebbe a dire di me che io aveva fatta una onorevole ritirata. Ma malgrado l'onorevole ritirata, il ministro Rattazzi ordinò il mio sfratto dallo Stato (*ilarità, movimenti a sinistra*), e se non era

un alto funzionario che guarentiva di me, io sarei andato fuori dal regno.

Dopo poche ore l'ordine fu revocato.

L'altro fatto, o signori, è quello di cui si tratta oggi.

Dopo quello che han detto gli onorevoli Fabrizj e Mordini, io sarò breve.

Il mio compito, a dir vero, è di accertare quei movimenti che noi facemmo e quei fatti che vengono a smentire completamente molte delle asserzioni dell'onorevole Rattazzi e di altre autorità che fecero rapporti.

Mi perdoni la Camera se forse non sarò breve quanto mi proponeva, ma io sento il bisogno di fare, il più brevemente che mi sarà possibile, la storia della mia gita in Sicilia.

Al cadere di luglio io, che era stato travagliato da grave malattia per cui aveva ottenuto il congedo di un mese dalla Camera, me ne andai a Genova ancora convalescente, ed a tutt'altro pensava certamente che a rearmi in Sicilia.

Il giorno 5 d'agosto mi arriva una lettera del mio amico, l'onorevole deputato Regnoli, il quale m'invitava, a nome degli onorevoli Mordini, Fabrizj e Cipriani, a partire la sera stessa del giorno 5, ed associarmi ad essi, che intendevano recarsi a Palermo a far opera di buoni cittadini, ed impedire, per quanto era in loro, dolorosi conflitti.

REGNOLI. È verissimo; il deputato Calvino dee conservare la mia lettera.

CALVINO. Quantunque dubitassi che noi avessimo a conseguire l'intento, io credetti dovere di buon patriota di associarmi a loro, certo altresì che noi avremmo raccolte da ogni parte calunnie.

Il Cipriani poi non venne, perchè aveva la madre malata a Bologna.

La sera vedo arrivare a Genova, coll'ultimo convoglio, gli onorevoli Fabrizj e Mordini e l'onorevole Cadolini e con essi mi recai a Palermo. Non vi ripeterò quello che vi disse l'onorevole Mordini; colà trovammo gli animi concitati, e sapete le tendenze del popolo di quella città, il quale è molto vivo. Si lagnavano del Ministero, e censuravano la sua amministrazione. Noi, come è naturale, esortammo tutti (e notate che vennero da noi uomini di tutti i colori), esortammo tutti ad evitare dimostrazioni di piazza e consigliamo invece i mezzi legali che ci accorda lo Statuto e specialmente le petizioni; e crediamo che in quel momento rendemmo qualche servizio al paese.

Andammo poscia per vapore a Catania, toccando per poche ore Messina, e vi arrivammo alle 4 pomeridiane del 15 agosto.

Scusi la Camera se mi addentro in così minuti particolari, ma vi sono obbligato, perchè dal nostro arrivo in Catania cominciano le smentite alle asserzioni fatte contro di noi.

Poche ore dopo il nostro arrivo venne a visitarci il delegato signor Bolla, il quale si diresse a me partico-